

## La grigia, noiosa e ripetitiva storia del narratore

La routine mi annoia. È sempre la stessa storia: la mattina mi alzo, mi vesto, faccio colazione, vado a scuola, ascolto i prof che parlano, faccio verifiche, interrogazioni, mangio, chiacchiero del più e del meno, ascolto altre lezioni, esco da scuola, salgo sul pullman, arrivo a casa, faccio i compiti, faccio niente, ceno, faccio altri compiti, faccio altro niente. Sempre. Ogni giorno, dal primo anno delle elementari a quando, in un futuro remoto, andrò in pensione. Funziona così la vita degli esseri umani: è ripetitiva, monotona, ridondante. Andiamo a scuola per trovarci un lavoro che ci piace, lavoriamo per assicurarci la felicità in futuro, nella speranza di poter lasciare tutto e inseguire i propri sogni.

Ci prodighiamo per il futuro, certi che un giorno le cose saranno migliori, mentre la realtà è che non c'è una meta e che sarà sempre tutto uguale: sarà sempre, la solita noiosa routine.

Ogni giorno, mentre cammino sotto la leggera pioggerella, illuminata dalla luce fioca del sole coperto di nuvole, mi sembra di levitare in un limbo di nebbia densa dove ogni suono giunge ovattato, dove ogni sensazione, ogni emozione, si può percepire come una tenue variazione del vento. Il freddo mi raggela anima e corpo e la pioggia mi infradicia senza che io me ne avveda.

Cammino semplicemente, i piedi si muovono da soli su una strada che conoscono a memoria. A volte vorrei avere una vita più emozionante, una vita da vivere alla giornata, senza sapere cosa farò domani, chi incontrerò, dove sarò. Vorrei essere la protagonista di un libro o di un fumetto e tante volte ho immaginato di esserlo; ma a dire il vero ho capito già da molto tempo che se fossi il personaggio di un libro non sarei la protagonista, bensì il narratore. È già, il narratore. Il sottovalutato narratore, che vede tutto e sa tutto, compreso cosa pensi e cosa provi nel profondo della tua anima; persino il tuo inconscio è un libro aperto per lui: esso sa di te più di quanto tu sappia di te stesso. Anche il più forte degli eroi non può niente contro il narratore.

Il narratore sa, e narra.

Il suo è un lavoro arduo, perché tutta quella conoscenza gli dà la responsabilità di trasmetterla. E così passa il suo tempo il narratore, cercando di ricordare tutto, di raccontare gli episodi significativi nella sequenza adatta, di usare le parole giuste per intrigare il pub-

blico e di appassionarlo alla storia che il protagonista si limita a vivere. Avete idea di quanto sia difficile scorrere nelle vene e nelle connessioni del cervello di ogni singolo personaggio e tirarne fuori una frase che descriva tutto ciò che prova, che pensa, che fa e magari anche l'espressione sulla sua faccia?

No, un semplice protagonista non sarebbe mai in grado di fare una cosa del genere.

Da quando mi sono resa conto di questo ho deciso che voglio fare il narratore. Osservo le persone, le studio e a volte prendo appunti. Poi, quando il grigiore della noia mi assale, ripenso a quelle persone e inizio a raccontare le loro storie ricolorando almeno per un po' la mia mente con i vivaci toni delle parole che compongono quel dipinto magnifico che può essere un racconto. E così la mia mente vola via, impigliata ai pensieri che volteggiano sopra le nuvole, dove non c'è nebbia, lontani dalla quotidianità.

Detta così, la vita di un narratore sembra davvero emozionante, ma fidatevi: non è così. C'è un segreto che ogni narratore nasconde dentro di sé, mentendo a sé stesso e agli altri.

L'unica ragione per cui lo rivelerebbe è il suo nemico, il suo dilemma: le esigenze narrative. Per questo motivo vi confesserò, costretta dall'esigenza narrativa del farvelo sapere, che il narratore è terribilmente e incurabilmente invidioso del protagonista.

Stupiti, vero?

Ma in fondo, come si può non odiarlo?

Chiunque potrebbe essere un protagonista, non servono doti di nessun genere, eppure soltanto lui è stato scelto dal destino per essere trascinato dagli eventi e essere esonerato dalla legge della routine a cui ogni umano deve sottostare. Soltanto lui, su sette miliardi di persone, può scampare alla nostra condanna. Lo odiate anche voi adesso? I narratori, dal basso della loro monotona esistenza, si aggrappano al protagonista cercando di essere travolti dalla sua scintilla, senza successo.

Però la scintilla la vedono, dunque decidono di raccontarla a tutti perché gli altri possano goderne. Ed è per questo che un narratore scrive, piegandosi pateticamente alla supremazia del protagonista. Ma io non sono d'accordo con questo. Non mi piegherò un'altra volta.

Per questo motivo ho scritto questa cosa -non posso definirla una storia- un po' grigia, monotona, e ripetitiva.

Non è avvincente come il racconto del protagonista, perché manca la scintilla che solo lui può dare. Non è appassionante, un narra-

tore come me poteva fare di più. Ma in fondo, cosa vi aspettavate da un racconto che parla del narratore sfidando l'ordine naturale delle cose?

Eleonora Ruta

Prima classificata

IIS Falcone Righi - cl. I BLSA  
Corsico (Milano)